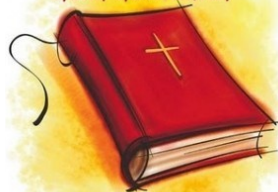




Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo.

Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Domenica scorsa è terminato il tempo di Natale con il Battesimo di Gesù e in questa settimana abbiamo iniziato il tempo ordinario. La Parola di Dio oggi ci presenta l'inizio della vita pubblica di Gesù. Sappiamo che Gesù ha trascorso i suoi primi 30 anni a Nazareth come carpentiere e ora lo vediamo predicare e girare per i vari villaggi accompagnato dai suoi discepoli. Il Vangelo ci dice che Gesù, insieme a sua madre e ai suoi discepoli, ha preso parte ai festeggiamenti di una coppia di sposi. La celebrazione del matrimonio prevedeva otto giorni di festa... ad un certo punto della settimana viene a mancare il vino. Maria se ne accorge e sa che suo Figlio può aiutare la situazione e quindi gli fa presente la loro necessità. Gesù le risponde in modo apparentemente sgarbato che a noi suona così: "Perché me lo dici, o donna, non è ancora giunta la mia ora". Per noi questa frase è incomprensibile ma per gli ebrei aveva più o meno questo significato: Gesù chiama sua mamma "donna" perché rappresenta il popolo di Israele e le dice che non può dare ora la sua vita perché non è ancora giunto il momento. Maria, per nulla sconvolta dalla risposta e fiduciosa di essere esaudita, dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Le uniche parole che Maria pronuncia nel vangelo di Giovanni sono "Non hanno più vino" e "Fate quello che vi dirà". Perché? Giovanni ci vuole far capire quanto Maria ci tiene a noi: nota tutti i nostri bisogni e chiede a Gesù di intervenire. Gesù ordina ai servi di riempire sei grandi giare di acqua (ogni giara conteneva circa 100 litri) e di portarle al direttore del banchetto. Questi vedendo del vino al posto dell'acqua lo assaggia e si va a complimentare con lo sposo. Di solito, infatti, in questi lunghi banchetti si teneva il vino meno buono verso la fine, quando ormai gli invitati avevano bevuto abbastanza; invece questo vino era di altissima qualità. Perché Gesù inizia il suo impegno pubblico di maestro proprio con questo miracolo? Il vino è segno di abbondanza e di gioia. Gesù compie questo miracolo per primo perché ci vuole dire che è venuto per portare a tutti una vita piena e gioiosa. Maria contribuisce a questo sia perché ci ha dato Gesù sia perché ci ha suggerito il segreto per poter godere del dono che Gesù ci vuole dare: fate tutto quello che vi dirà. Oggi Maria ripete anche a me e a te di fare tutto quello che suo Figlio ci dirà nel corso dell'anno leggendo il Vangelo e partecipando alla Messa. Facciamo il proposito di ascoltare con più attenzione la parola di Dio e la sua spiegazione e soprattutto cerchiamo di praticarla per poter sperimentare la gioia che Dio ci vuole donare.





Viviamo insieme

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani



Signore, noi non sappiamo se i Magi alla partenza dall'Oriente fossero tre, né se altri si siano aggiunti in cammino. Sappiamo però che da subito si sono mossi come "un cuore e un'anima sola". Possano le nostre chiese e le nostre comunità convergere unanimi verso l'unico Signore delle nostre vite. Signore, noi non sappiamo chi dei Magi ha visto per primo la stella, sappiamo che insieme l'hanno seguita, insieme sono giunti a Gerusalemme, e insieme hanno adorato il Dio fattosi uomo. Possano le nostre chiese dimenticare chi è primo tra i discepoli del Signore e insieme giungere alla pace e all'adorazione del mistero dell'incarnazione.

Signore, noi non sappiamo chi fosse la guida di quella carovana, né se ci sia stata un'alternanza di capi-carovana. Sappiamo però che la carovana è giunta insieme a Gerusalemme e insieme si è diretta fino a Betlemme. Possano le nostre chiese essere docili ai loro pastori e, assieme a loro, essere ancor più docili al Pastore dei pastori. Signore, il vangelo ci parla anche di un Divisore, che cerca di insinuare la divisione e il sospetto nel gruppo in cammino. Possano le nostre chiese testimoniare che Colui che ci unisce, il Cristo, è più grande e più forte di colui che ci divide. Signore non sappiamo di quale dei Magi fossero i doni. Sappiamo che insieme aprirono gli scrigni del loro cuore e con il cuore offrono l'oro, l'incenso e la mirra. Possano le nostre chiese offrirti il dono dell'unità che discende da te, dono reso prezioso come l'oro, profumato come l'incenso, glorioso come la mirra. Signore, noi non sappiamo chi dei Magi ebbe il sogno di non ritornare dal Divisore. Sappiamo però che insieme tornarono al loro paese per un'altra via, quella che non passa più dal Divisore. Possano le nostre chiese intraprendere quella via, la sola che può farci ritrovare il "nostro paese", il paese della comunione che il Signore ci ha chiamato a vivere e attraverso la quale ci condurrà alla vita piena. Amen

Approfondiamo

Il sacramento del matrimonio

Il matrimonio è uno dei sette sacramenti della Chiesa cattolica. Essa lo considera come una realtà naturale che costituisce la prima rivelazione dell'amore di Dio per il suo popolo. Il sacramento del matrimonio cristiano viene fatto originare dalla prescrizione contenuta nel libro della Genesi 2,24, che contiene già alcuni elementi fondamentali: l'indissolubilità del vincolo coniugale e la complementarità di uomo e donna. Il primo miracolo di Gesù fu compiuto alle nozze di Cana, segno inteso ad affermare il valore positivo del matrimonio. Inoltre Cristo stesso ribadisce l'insegnamento dell'indissolubilità.

Secondo la dottrina cattolica, oltre ai vantaggi dell'inviolabile stabilità, dal sacramento derivano altri vantaggi, poiché Cristo elevando il matrimonio dei suoi fedeli alla dignità di vero e proprio sacramento, lo rese in effetto segno e fonte di quella speciale grazia interna, con la quale «portava l'amore naturale a maggior perfezione, ne confermava l'indissolubile unità, e i coniugi stessi santificava».

La «grazia propria del sacramento del Matrimonio è destinata a perfezionare l'amore dei coniugi, a rafforzare la loro unità indissolubile». Cristo «rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri, di essere sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo e di amarsi di un amore soprannaturale, delicato e fecondo».



L'angolo della Parola di Dio

Giuseppe, figlio di Giacobbe

(Cfr Genesi capitoli da 37 a 50)

Figlio di Giacobbe e di Rachele, particolarmente caro a Giacobbe, perché natogli nella sua vecchiaia. Questo gli procurò la gelosia dei suoi fratelli che presero a mal

volergli. Due sogni che presagivano la sua grandezza e che Giuseppe raccontò loro portarono al colmo il loro malcontento; un giorno, lontani da casa, lo gettarono vivo in una cisterna senz'acqua. Passavano di là dei mercanti madianiti e Giuseppe fu venduto a loro per la somma di 20 sicli d'argento. Fu condotto in Egitto e là venduto a Putifarre, capo del corpo di guardia del Faraone. Qui Giuseppe si guadagnò la sua fiducia e gli affidò il governo della casa. Ma qui egli fu vittima innocente della depravata moglie di Putifarre e fu gettato in prigione. Compagni di sventura erano due dignitari del Faraone. Costoro, avendo una notte fatto un misterioso sogno, Giuseppe glielo interpretò e la sua interpretazione si avverò: uno di essi fu liberato e tornò al servizio del faraone. Ma Giuseppe, sebbene si fosse raccomandato alla sua intercessione, dovette ancora restare due anni nella prigione. Finché una notte il faraone ebbe anch'egli due sogni: quello delle 7 vacche magre e delle 7 grasse e quello delle 7 spighe piene e delle 7 vuote. Interrogati tutti i maghi del regno per la spiegazione, alla fine, dietro suggerimento del dignitario liberato, fu fatto chiamare Giuseppe, il quale gliela diede: dovevano venire 7 anni di abbondanza e poi 7 anni di carestia. In previsione di questa diede consiglio al faraone di eleggere un uomo prudente e abile all'amministrazione di tutto il regno per raccogliere provviste durante i 7 anni di abbondanza. Il re lo incaricò di tale ufficio costituendolo suo primo ministro. Venne poi la carestia preannunciata e tutto il popolo egiziano, nonché molti stranieri, correvano a Giuseppe per avere grano di che vivere. Vennero da Canaan anche i figli di Giacobbe per comperare grano, e si presentarono a Giuseppe, ma non lo riconobbero. Egli li riconobbe ma non si fece riconoscere e li costrinse a tornare una seconda volta. Alla fine si fece conoscere e li abbracciò. Essi ritornano felici con l'incarico di dire al padre di venire a stabilirsi in Egitto, cosa che avvenne.

